



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°180 - Sabato 24 ottobre 2015 - Euro 1,00

Pensionati in fuga Nel 2014 se ne sono andati altrove 5.345

Questo non è un paese per vecchi

Anm a congresso

Il dovuto rispetto

Siamo rimasti stupiti nell'ascoltare il presidente Rodolfo Sabelli, aprire il Congresso dell'Associazione nazionale magistrati al Teatro Petruzzelli di Bari alla presenza del capo dello Stato Sergio Mattarella, alludendo "all'immagine, facile e falsa, di un'associazione raffigurata come espressione di una corporazione rivendicativa, tutta volta alla difesa dei propri privilegi". Per la verità a noi una tale immagine non è mai passata per la testa. Noi crediamo nei magistrati come i primi servitori dello Stato, sottoposti unicamente all'esercizio della Giustizia come Costituzione prevede. Non un potere, ma un ordinamento fondamentale della Repubblica di controllo e di garanzia. Oltretutto conosciamo alla perfezione il peso dei carichi di lavoro, le crescenti responsabilità nonché una certa sistematica carenza di risorse, a cui è sottoposta la magistratura e anche per questo siamo ancora più inclini a difenderla e a rispettarla, anche se magari non ne condividiamo o non ne comprendiamo, determinati atteggiamenti. Siamo d'accordo con Sabelli, "la magistratura italiana non è un ceto elitario e oligarchico" e soprattutto, "la percezione delle istituzioni dello Stato come gruppi di potere gelosi dei propri vantaggi costituisce in se stessa una tragedia del sistema democratico". Solo che questo ci dice che cosa non è e che cosa non vuole la magistratura, non cosa davvero sia, o se voglia qualcosa di altro dai suoi presupposti costituzionali. Per evitare ogni equivoco a riguardo, è Sabelli che li ha evocati, non noi, siamo ben d'accordo sulla necessità di disciplinare le modalità di rientro nei ruoli della magistratura e limitare l'assunzione di responsabilità politiche in sede locale, recependo le indicazioni già contenute al riguardo nel proprio codice etico. Nel caso in cui questo risultasse cosa complessa, semplificheremmo dicendo che chi sceglie di fare il magistrato rifiuti un impegno diretto in politica. Lo scriviamo perché da questo partito venne l'offerta di candidatura al giudice Falcone, *Segue a Pagina 4*

L'Italia non è un paese per vecchi. La vita costa troppo, gli assegni previdenziali non sono quelli di una volta. Così è scattato l'esodo oltre frontiera. Nel 2014 hanno fatto la valigia in 5.345, il 64% in più dell'anno precedente. Molti sono partiti per Tunisia, Romania o Bulgaria, i Bengodi low-cost dove 800 euro al mese pagati dall'Inps sono una mezza fortuna. L'ultima moda è però un'altra: la caccia alle Cayman della terza età. Il più gettonato è il Portogallo dove lo stipendio mensile, come in un paradiso offshore, si incassa al lordo, ovvero senza pagare un euro all'Agenzia delle entrate. A Sesimbra, mezz'ora da Lisbona, su un promontorio che pare Portofino si pagano 300 euro d'affitto per un bilocale fronte-mare, 10 euro per mangiare ottimo pesce al ristorante. Solo di Irpef si risparmiano 15mila euro l'anno". Come dire che ogni mese, grazie alle generose agevolazioni del fisco portoghese, ci si trova in tasca 1.250 euro in più. Basta vivere 183 giorni

l'anno nel paese, assumere lo status di "residente non abituale" e il gioco è fatto: per dieci anni la pensione è esentasse. L'Inps l'accredita lorda, come previsto dagli accordi bilaterali. E l'erario locale non effettua alcun prelievo.

Collura e Rinaldi all'inaugurazione della nuova sede Pri di Carrara

Il Coordinatore Nazionale del Pri Saverio Collura e l'amico della Direzione Nazionale, Niccolò Rinaldi il 24 ottobre sono a Carrara per inaugurare la nuova sezione del Pri. L'appuntamento è per le ore 17 alla Sala Riunione Giuseppe Mazzini via venti settembre 211/I, Avenza. Alla manifestazione con i cittadini parteciperanno il sindaco di Carrara Zubba, il segretario del comunale del Pri Fazzi ed il consigliere comunale repubblicano Isoppi.

Una pistola sul comodino Come difendersi a Vaprio d'Adda

La vita al posto della roba

Sul caso di Vaprio d'Adda abbiamo letto ed ascoltato elucubrazioni di tutti i generi che per la verità ci sembrano un tantino distanti dai fatti e pure capaci di alterarli. È un semplice fatto che un pensionato abbia sorpreso un ladro sulle scale e gli abbia sparato. Invece di dirci se questo ladro era già entrato in casa sua o fosse armato, si ricostruiscono le ansie del povero pensionato, giunto al quarto furto in casa, in quanto tempo, non è chiarissimo, alle condizioni di insicurezza del Paese, alle incapacità del governo nella prevenzione, ed infine persino al diritto di difesa della proprietà. Pensate che in Germania se vieni derubato puoi inseguire ed abbattere un ladro con la refurtiva ovunque si trovi, così abbiamo letto, ma anche qui, non sappiamo esattamente se ci fosse questa refurtiva. Poi abbiamo il paragone con una condanna per omicidio preterintenzionale da parte di un ladro introdottosi in un appartamento che ha ucciso il suo inquilino con un collo di bottiglia. Storia davvero terribile, ma che anche centra molto poco con questa vicenda visto che su quattro furti subiti il pensionato di Vaprio non ha mai subito un graffio. Era

stato minacciato in qualche modo da giustificare l'uso dell'arma? Nemmeno di questo si ha conoscenza. Allora dispiace molto ma all'osso della vicenda abbiamo un pensionato che ammazza un giovane sulla rampa delle scale senza che si possa testimoniare l'unica argomento di un qualche valore, ovvero se il giovane in questione comportava una qualche minaccia alla persona fisica del pensionato e della sua famiglia. Perché per quanto l'intrusione sia reato grave, questa non è commisurabile con l'omicidio e se l'omicidio è dettata dalla sola paura, anche questo si può comprendere, ma come un episodio pietoso non certo di eroismo. Per cui vedere amministratori che esibiscono armi in pubblico e politici dire che per difendersi tutto è concesso, fa a pugni con il codice legislativo vigente. Se ci si è convinti che lo Stato non possa più garantire la sicurezza dei cittadini allora che consenta di armarsi e che ognuno provveda a se stesso. Chi ritiene lo proponga. Altrimenti saremo costretti a seguire il corso ordinario della giustizia e magari pensare che la vita di un ragazzo albanese non vale la roba di un pensionato del nord Italia.

Quanti professoroni

L'olocausto di domani

Trovare stucchevoli le lezioni di storia inflitte a Netanyahu dai nostri professoroni è dir poco. Sul "Corriere della Sera" Donatella di Cesare sembra una maestrina che tiene in mano la penna rossa e pititi e pititi. Il premier israeliano è stato equiparato ai negazionisti, perché no, un David Irving, quasi avesse voluto sgravare le responsabilità di Hitler sull'Olocausto. Meno male che abbiamo questi formidabili intellettuali italiani, magari allevati in famiglie fasciste ed antisemite a spiegare all'ebreo israeliano come si è svolta veramente la storia del secolo scorso. Platone voleva che i filosofi fossero re ed i re filosofi. Per la verità i due ambiti sono sempre rimasti piuttosto distinti. Ed il capo del Likud non è uno storico, non è un filosofo e tantomeno è impazzito completamente. Per cui saremo molto chiari a proposito, Netanyahu è un leader di un paese, la cui gente viene accoltellata per strada, ma non perché c'è quello fuggito dal manicomio criminale, ma perché da prima che esistesse Israele gli ebrei sono perseguitati in tutto il mondo arabo, come lo sono stati in Europa. Gli antisemiti dei due continenti si parlavano e si intendevano fra loro perfettamente. Noi siamo tutti presi da Hitler e dal nazismo come se fosse quello il problema, tolto il quale le cose vanno a posto. Abbiamo persino storici tedeschi, colmati di onore, come Ernst Nolte che giravano il mondo per spiegare che Israele era lo stato successore di quello nazista, costruito sullo stesso piano politico ideale. E la gente invece di tirare pomodori su Nolte quando dice simili fregnacce lo ascolta e lo applaude pure. Sapete qual è la differenza fra lo spazio vitale israeliano e quello tedesco? Centinaia di migliaia di chilometri. Campi, terreni città dove i tedeschi trovano loro consanguinei in maggioranza fino a Riga che prosperano felicemente nelle loro comunità, quando gli ebrei trovano solo tombe dei loro congiunti, perché gli arabi li fecero a pezzi dai tempi dei romani. Per questo Netanyahu non si preoccupa più di Hitler che è morto e sepolto, si preoccupa invece dei suoi emuli palestinesi che all'Onu vengono portati in trionfo, in Europa vengono visti come delle vittime, in America come degli sventurati, nemmeno fosse la piccola Israele con i suoi pochi abitanti a muovere guerra loro e non milioni di arabi con i palestinesi e il resto del mondo islamico a voler distruggere lo Stato ebraico. Noi possiamo anche star lì a versar lacrime per l'Olocausto consumato ieri. Netanyahu è solo più preoccupato di evitare l'Olocausto che è già pronto domani.

Meglio di Ronaldo

Nemmeno Cristiano Ronaldo a Madrid era tanto atteso al Bernabeu quanto Berlusconi al Congresso annuale del Ppe. Prima il Cavaliere ha incontrato il presidente rieletto Ppe Joseph Daul, poi il capogruppo al parlamento europeo Manfred Weber e l'ex premier sloveno Janez Jansa. Ha stretto mano elargito sorrisi e fatto battute ed infine ecco il momento cruciale, l'incontro faccia a faccia con Angela Merkel. Tanto lo sapeva già che la frase offensiva che gli era stata attribuita era stata completamente inventata di sana pianta. Angela è davvero un bel bocconcinno. E Berlusconi dopo tanto silenzio è stato un fiume in piena. Ha spaziato dall'esigenza di una coalizione contro il terrorismo islamico in Siria e Iraq che riunisca, sotto l'egida dell'Onu, Usa, Ue, Russia e Paesi arabi. Non ha parlato all'assemblea ma con tutti i leader a cominciare dal premier ungherese Viktor Urban, con cui c'è sempre stata un'intesa cordiale, per non dire una vera e propria reciproca ammirazione e con il capo del governo spagnolo Mariano Rajoy e perfino con l'ex presidente della Repubblica francese, Nicolas Sarkozy. Qualche controversia sulla guerra in Libia? Guardiamo avanti lasciamo stare il passato. Con Sarkozy ci sono tanti punti di convergenza, cominciando dalla moglie Carla Bruni. Si potrebbe fare un duetto canoro insieme su musiche di Apicella, un successone che Carla si sogna se continua a cinguettare le canzoni di Edit Piaf, una noia. Ma non è che Sarko quasi gli rideva in faccia? Se Berlusconi è simpatico, volete mica fargliene una colpa.

Condanna o non condanna

Condanna o non condanna, il Cavaliere è sempre leader tra i leader; indipendentemente da cosa deciderà la Corte europea. Perché mai aspettare l'ennesima sentenza? Come pensare di chiudergli la porta in faccia? Ascoltate Rotondi quando dice che il centrodestra non avrà mai altro leader all'infuori di lui. Ovvio che in una dimensione internazionale splenda di luce propria. Avrò fatto tutte le gaffe che volete, dalle corna nelle foto ufficiali, alla politica del cucù, all'abbronzato ad Obama. Ma il kapo detto di Schultz, quello se lo meritava, anche se Berlusconi credeva avesse



un altro significato. In fondo è pur sempre il miglior amico di Israele che si possa trovare in tutto il continente nel partito popolare. Di fronte a quello che sta succedendo nelle ultime settimane in medio oriente, Berlusconi non ritiene più possibile rimanere in silenzio. Ancora una volta persone innocenti pagano con la vita il solo fatto di essere ebrei. Ancora una volta Israele è costretta a difendere la vita e la sicurezza dei suoi cittadini. E come troppo spesso accade, questo avviene nell'indifferenza di molta parte della comunità internazionale, pronta a una inaccettabile equidistanza fra aggressori e aggrediti. Perché i giusti diritti del popolo palestinese, che merita di vivere in pace, nella libertà e nella prosperità, non hanno nulla a che fare con quello che si sta consumando contro cittadini ebrei. Israele è parte integrante dell'Occidente, dei nostri valori e della nostra civiltà. Questo è Berlusconi, imparate e meditate.

Il giallo svelato

E si che ci si chiedeva con una qualche forma di ansia ancora poco prima di vederlo scendere dall'aereo se davvero il leader di Forza Italia fosse andato al congresso del Ppe. Perché anche se la sua presenza era stata annunciata, molti nello stesso staff berlusconiano si erano messi a dubitare che fosse il caso di presenziare ai lavori del Ppe. Troppe grane da disinnescare anche per uno come lui abituato a passare attraverso le tempeste ed uscire come una passeggiata di salute. Sembrava persino che ad un dato momento persino Berlusconi avesse deciso di dare forfait a Madrid quasi fosse paralizzato da una qualche misteriosa forma di malinconia. Il tempo perduto, gli anni che passano, i complotti. E pazienza se questo avrebbe procurato un qualche imbarazzo, in fondo una qualche scusa la si può sempre trovare per restarsene ad Arcore con dudù. Non lo conoscete Berlusconi, quando si chiude in se stesso ritrova le energie più insperate a 80 come a vent'anni è sempre lo stesso. Andreotti era più vecchio di lui quando fece due nuovi mandati di governo e detto fra di noi Berlusconi ha dieci volte le energie di Andreotti che pure non era certo un posapiano. Così quando ha saputo che i delegati polacchi potevano contestarlo per i suoi rapporti di amicizia con Putin, ha rotto gli indugi. Possibile che quegli stolti non sapessero che lui era amico innanzitutto di Maria Walewska? Anzi a dirla tutta la Walewska aveva perso la testa per lui.

L'araba fenice

Ignazio Marino sembra sia di nuovo sorridente intento a raccontare aneddoti, nel suo studio del Campidoglio, come se le cose andassero nel modo migliore, nemmeno che l'incontro alla Procura di Roma lo abbia risollevato dalla cenere nemmeno fosse l'araba fenice. È sicuro di aver chiarito che lui non è uno che va a pranzo "a sbafo", a danno dei contribuenti. Alla comunità di Sant'Egidio, sono talmente tanti che non sanno che fanno tutti i loro adepti e l'ambasciatore del Vietnam non capisce le domande in italiano. Insomma è ora di farla finita con questa canea coatta che gli ha dato addosso e che il Pd, tutto il Pd si decida a riconoscere il duro lavoro fatto in questi anni e i risultati in alcuni casi straordinari raggiunti dalla sua amministrazione. Non è poi che al Pd abbiano poi questa voglia matta di mettersi a gridare viva Marino, che lavoro formidabile che hai fatto, ma non impor-



ta. Il sindaco è una persona responsabile, che non intende operare ulteriori rotture nel centrosinistra. Per cui lui piuttosto che farsi una lista propria, preferirebbe tornare a candidarsi alle Primarie in caso si voti a maggio con il suo partito, per la gioia di Renzi ed Orfini, che non attendono altro di poter annunciare con magno gaudio che hanno un candidato a sindaco nuovo di zecca, Marino che succede a Marino.

Scenario da brivido

Mica è detto che il peggio sia passato. Metti che il dibattimento del processo di Mafia Capitale, si parte il 5 novembre, offra nuovi colpi di scena. Mica lo sai cosa gli passa nella testa ai magistrati, quelli magari dispongono di nuove testimonianze. Magari qualche ex funzionario del Campidoglio, so è messo ad offrire elementi inediti destinati a trasformare il processo in una lunga campagna elettorale contro un solo partito, proprio quello democratico, mentre Alemanno uscirebbe di fatto di scena consentendo una nuova verginità alla sua parte politica che ha già pronta la candidatura Meloni a sindaco della capitale. Uno scenario da brividi, perché a questo punto meglio un sindaco 5 stelle che di nuovo vedere tornare la destra alla guida del Campidoglio. Per questo Marino a bocce ferme sarebbe pronto a discutere direttamente con Renzi. In fondo gli basterebbe che il governo, prendesse atto che Roma ha bisogno di cure straordinarie, impegnandosi in un intervento diretto dello Stato in alcuni settori nevralgici, come trasporti urbani e pulizia urbana. A quel punto Marino si sentirebbe nuovamente legittimato, anche perché nel partito romano ci si è belli che stufati del super ruolo concesso a Matteo Orfini, i bersaniani ad esempio si dicono contrari alla proroga del commissariamento. Si sono prese troppe decisioni rilevanti senza alcuna discussione politica che le precedesse, tipico di un uomo solo al comando. Marino? Ma va là, Orfini! Il suo mandato scadeva a dicembre, mentre invece sta ancora al suo posto a tiranneggiare i compagni con la sua vocetta petulante. Oramai è chiaro che il partito è caduto in una logica correntizia, quando invece di zuffe servono risposte da dare ai cittadini e quando si tratta di risposte, cosa volete ci sia meglio di un medico chirurgo, un esponente della società civile come punto di riferimento. Di Marino. Vedrete che prima o poi si renderanno conto non poter fare a meno. Lo dicono anche i proverbi, chi disprezza, compra.

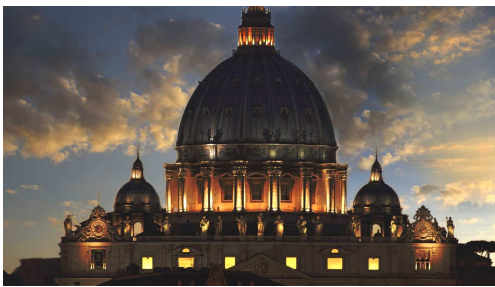
La nuova Maginot

Per capirci meglio, il sindaco sta congelando le sue dimissioni. Che sciocchezza sono questa vicenda di scontrini, un espediente che lascia il tempo che trova. Piuttosto la crisi è di natura politica e alla politica va ricondotta. Il Pd romano ha mille oscillazioni ed oscillerà ancora. Per questo Marino confida che il suo tempo non sia ancora passato, nonostante gli scontrini, la crisi diplomatica con la Santa sede e quant'altro. E anche se Renzi nicchia, potrebbe presto convincersi che l'addio del sindaco non sia irrevocabile. In fondo ha ancora venti giorni per ripensarci. Magari resta proprio per il bene della città, che un sindaco così preoccupato del bene pubblico, così dedito ai problemi comuni, dove lo trova? Con il tempo e con la paglia maturano le nespole ed il punto è sempre lo stesso, volete restare senza sindaco? O davvero qualcuno pensa ad un ruolo del prefetto Gabrielli o magari del presidente Cantone? Serve qualcuno capace di correre di mobilitare le masse e soprattutto, virtù in casi elettorali, una faccia di tozza. Guardate quella di Marino, è imbattibile. Basta scavare una nuova linea Maginot dove mettersi comodo in attesa che le armate nemiche vadano a bombardare qualcosa lassù fra gli alberi di Villa Borghese, allora si che saremo usciti da questo impasse insopportabile, con Marino, ovviamente.

Pazzi in Vaticano La campagna contro Papa Francesco all'atto finale Un gesuita a capo del cattolicesimo è duro da sopportare

In fondo si sarebbe trattato solo di una "piccola macchia scura nel cervello", un insignificante "tumore curabile".

E anche se Papa Bergoglio sarebbe stato seguito nei mesi scorsi dal neurochirurgo giapponese - specialista di fama mondiale in questo tipo di malattie, il luminare lo avrebbe rassicurato che non c'era bisogno di alcun intervento. Eppure tanto è bastato per scatenare una reazione furibonda sulla salute del papa contro "fumo di Satana" che alimentava sospetti sulla salute del papa. Quasi che dietro le voci sulla salute di Francesco ci fosse una manipolazione per indebolire l'operato del Papa, un'azione diabolica. Anche perché la Chiesa in queste settimane ha mostrato nervi fragili, dall'outing di monsignor Charamsa, agli scandali sessuali dei carmelitani, fino alla lettera dei 12 cardinali dissidenti, il quadro si presentava sufficientemente cosparsa di episodi inquietanti, senza aver bisogno di mettere in questione la salute del papa. È



chiara che è questa la pietra dello scandalo perché per la Chiesa vale il principio mens sana in corpore sano, più che per chiunque altro. E proprio l'idea che si attaccasse il cervello del Santo padre, piuttosto che i polmoni, ha suscitato tanta irritazione. Il timore che la battaglia fra cardinali riformisti e conservatori che si combatte nel sinodo sulla famiglia a furia di colpi mediatici, poteva assumere i connotati di uno scontro sul pontificato di Bergoglio, investendo direttamente la persona del pontefice. Tanti veleni contro il Papa non si spargevano dei tempi dei Borgia ed ai tempi dei Borgia c'erano anche le ambizioni di rovesciare il pontefice. È vero che la Chiesa dovrebbe oramai superato il fastidio per il pontefice straniero, dopo Woytila, Ratzinger, quando al povero Rodrigo si dava del catalano con "disprezzo", ma un conto è la tradi-

zione cattolica nel cuore dell'Europa, dove regna il sole oscuro del protestantesimo, un altro quello di esportazione pura e semplice sudamericana. Possibile che nella Chiesa sia tornato una forma di nazionalismo cattolico? Più facile che l'esposizione del pontefice ed i suoi successi, anche strepitosi, quando mai si era visto un papa affacciarsi sul giardino della Casa Bianca, e mediare fra Usa e Castro, abbia creato all'interno dei vescovi più di una gelosia, l'idea che il potere del Papa sia diventato irresistibile, esattamente come lo aveva presunto e preteso Alessandro sesto. Da qui il desiderio di cercare di ostacolare con qualsiasi mezzo questa continua ascesa di Francesco e dell'assemblea vescovile. Poi c'è una questione sotto traccia, Francesco è pur sempre un gesuita, il fior fiore della spiritualità cattolica che si assume il peso della mondanità sulle sue spalle, il primo nella sua storia che da papa nero si fa bianco, e questo è uno sconvolgimento vero e proprio per i tradi-

zionali canone di evangelizzazione dal passo dei pontefici precedenti ed i gesuiti contano nemici potenti, così come sono stati potenti avversari di molti pontefici. Negli ambienti giornalistici toscani la notizia sulla malattia del Papa circolava addirittura da tre mesi, e quindi una lunga opera di infiltrazione per poter far circolare l'idea di un papa incline alla follia le cui posizioni non seguano una logica coerente. Da qui la reazione al limite della violenza verbale dell'Arcivescovado. Tanto che a "La Civiltà Cattolica" hanno messo in chiaro come dopo tutte le menzogne varie si siano inventati pure le malattie. L'organo dei gesuiti così scrivendo rivela l'esistenza di un lungo assedio protratto contro la persona del pontefice e che ora tenta l'affondo finale. Per la rivista dell'ordine fondato da Ignazio di Layola, è il segno che i nemici sono arrivati alla frutta.

Sepolto tra gli scaffali



Non c'è penna migliore per conoscere la storia del regno di papa Alessandro sesto che quella di Alexandre Dumas. L'autore de "I tre moschettieri" che non ha resistito a scrivere una sua versione de "i Borgia", la Newton Compton editori la vende dal 2015 a 3 euro e novanta ed è imperdibile. Come si può immaginare nei Borgia Dumas si lascia andare al suo lato avventuroso e rocambolesco e non potrebbe essere altrimenti. Eppure se ci si destreggia fra la maglia sottile degli eventi traspare chiaramente un processo unitario perseguito dal papa e dal suo braccio armato il Valentino. Che poi i due disegni, che potessero coincidere è dubbio, la chiesa unificava per consentire a se stessa di regnare non all'impero, ma il processo è lo stesso, ovvero superare tutte le signorie ed i principati che polverizzavano l'Italia per un unico Stato nazionale. I Borgia precedono il risorgimento ed anche per questo sono stati tanto avviliti nella storiografia contemporanea che vedeva nel loro operato il seme del drago della fine del potere temporale dei papi. Alessandro sesto con suo figlio Cesare ne è da evidente testimonianza. Finito il suo pontificato, falliti i suoi obiettivi, la curia romana volerà molto più bassa nei secoli successivi, limando le proprie ambizioni.

Sul suolo dell'Iraq

Le forze speciali americane sono riuscite a liberare 70 ostaggi curdi da una prigione dello Stato Islamico nella città di Hawija nel nord dell'Iraq, ad ovest di Kirkuk. Nella missione ha perso la vita un militare Usa, il primo caduto americano nella campagna intrapresa dalla Coalizione internazionale contro l'Is in Iraq e Siria. Senza l'intervento dei commando gli ostaggi sarebbero andati incontro ad una morte in massa. Per liberarli, il blitz ha dovuto impegnare truppe giunte nell'area di Kirkuk a bordo di elicotteri, e farli atterrare nei pressi di una fattoria vicina alla casa del principale giudice della Sharia di Hawija, da dove è poi partito l'attacco durato alcune ore. Cinque jihadisti dell'Is sono stati fatti prigionieri e altri, in numero non precisato, uccisi. Tra i 70 ostaggi liberati, invece vi sono 20 membri delle forze di sicurezza irachene. La missione era segreta e non vengono rivelati altri dettagli, ma la denuncia di un caduto induce a credere che gli americani non si siano limitati a fornire copertura dall'alto con caccia ed elicotteri, ma abbiano impiegato i loro uomini di terra. Il "New York Times" scrive che si tratta della più importante operazione americana condotta contro l'Is in Iraq lanciata su richiesta del governo iracheno che ha partecipato con le sue unità insieme a quelle curde. Un esempio quindi della collaborazione tra le forze di coalizione a guida Usa e i peshmerga che ha comportato quello che alla casa bianca appare come un sicuro successo. Ora che le forze speciali americane hanno attaccato un'abitazione a Hawija dove erano riuniti comandanti dello Stato Islamico, ci si chiede perché non tornare con le sufficienti forze a terra e farla finita, perché se mandi i soldati gli obiettivi si centrano uno dopo l'altro, cosa che gli aerei non possono sempre fare.

Più soldi che bombe

Le forze internazionali sono anche impegnate in un attacco su larga scala al campo petrolifero di al-Omar, in Siria. Si tratta di un intervento che fa parte della strategia tesa a colpire la capacità dello Stato Islamico di finanziarsi. I raid aerei condotti nella serata di mercoledì non hanno investito l'intera struttura del campo preferendo concentrarsi su obiettivi specifici la cui distruzione è in grado di annullare la capacità dell'Is di vendere petrolio. Raffinerie, posti di comando, centri di controllo, snodi del



trasporto nell'area di al-Omar sono stati bombardati massicciamente. Il ventre molle del "mostro" Is non è la forza militare, ma il suo tesoro. Secondo uno studio dell'Iraq Energy Institute il Califfo vende il petrolio dei pozzi confiscati in Siria e in Iraq per 40 dollari al barile al mercato nero. Con 30 mila barili di petrolio al giorno in Iraq e 50 mila in Siria, guadagna 1,2 milioni di dollari al giorno nel primo caso e 2 nel secondo. Fa 97 milioni al mese a cui si devono aggiungere i proventi delle tasse e del pizzo prelevato dalle attività produttive all'interno del Califfo e il grande fiume di dollari che arriva dai finanziatori privati nei paesi del Golfo e probabilmente dalla Turchia. Prima che le bombe sulla testa del Califfo, sono arrivati i soldi.

LA VOCE^{on-line}
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Anm a congresso**Il dovuto rispetto**

Segue da Pagina 1 anche perché si temeva per la sua vita e lui ci rispose che preferiva servire la Giustizia e morì da collaboratore del Guardasigilli Martelli di un governo Andreotti. Allora diamo ben volentieri ragione a Sabelli quando ritiene "indifferibili" le riforme dirette a restituire alla giustizia la sua efficacia, con "una pluralità di interventi coerenti e coraggiosi". Allora anche i magistrati siano coerenti e coraggiosi, separino le loro carriere, o giudici o pubblici ministeri, per infondere maggiore tranquillità ai cittadini sapendo che non saranno mai giudicati da chi li inquisisce. Rassicura comunque sentire che

la magistratura "offrirà tutto l'impegno di cui è capace, nel rispetto della dignità del proprio ruolo, che rifugge da indebiti protagonismi quanto da ogni burocratica assuefazione". L'intervento di Sabelli ha avuto una lunga coda di rilievi, non necessariamente diretti, all'operato del governo su cui non riteniamo di dover prendere posizione. Ci permetteremo una sola chiosa perché di evidente attualità. Il presidente dell'Anm ha detto però che il tema delle intercettazioni "ha finito con l'assumere una centralità che risulta persino maggiore dell'attenzione dedicata ai problemi strutturali del processo e a fenomeni criminali endemici". Ha ragione, ma vale la reciproca, anche la magistratura sembra preferire le intercettazioni al normale svolgimento delle indagini, a volte intercettazioni che ci dicono ben poco dei crimini che si perseguono. Se questo uso venisse contenuto dai giudici, preoccupati magari di evitarne la diffusione, crediamo che almeno questo problema si risolverebbe facilmente.

INAUGURAZIONE sede PRI e Sala Riunioni G. Mazzini**24 ottobre 2015 ore 17,00**

V.le XX Settembre n° 211/T* - Avenza



CARRARA

Programma:

ore 17,00 : Presentazione manifestazioni da parte del Segretario Comunale
Giuliano Fazzi

ore 17,15 : Saluti ed intervento dell'Amministrazione Comunale il Sindaco **Angelo Zubbani**
e del Consiglio Comunale **Dott. Luca Ragoni**

ore 17,30 : Intervento dei Rappresentanti della Direzione Nazionale
Saverio Collura e Nicolò Rinaldi

ore 17,45 : Saluti del Consigliere Comunale **Dott. Enrico Isoppi**

ore 18,00 : Dono ai familiari in ricordo degli amici scomparsi
Vittorio Fabrizi e Sergio Santella

ore 20,00 : Cena sociale presso il ristorante "Gargantù" di Avenza
(per prenotazioni telefonare al 3393603625)

*sopra pasticceria "San Marco"

**Partito Repubblicano Italiano**
Tesseramento 2015

I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica